



# DOVE ERAVAMO RIMASTI?

di Luca Cremonesi

Ero piccolo e guardavo sempre Portobello, la trasmissione di Enzo Tortora. Quella famosa sera del 20 febbraio 1987, credo, tutta l'Italia fu davanti alla televisione (quasi una scena alla Olmi per intenderci... la vive così il mio ricordo) perché Tortora, uno dei volti più buoni e intelligenti della televisione tornava in video dopo un'esperienza giudiziaria che ancora oggi grida vendetta. **Tortora apparve, puntuale e composto, ed esordì così: "Dunque, dove eravamo rimasti?"**. Questa frase mi ha sempre attraversato i pensieri, nei sentimenti, nell'anima - se mai esistesse, ma per comodità d'intenti la chiamo così - e cerco di citarla con parsimonia nel mio re-citare parti nel quotidiano (ho distrutto il mio IO per interpretare maschere, disse un giorno un amico).

Ora più che mai tale frase è di attualità: "Dunque, dove eravamo rimasti?" Due anni fa scrissi a proposito delle elezioni, in questi mesi sono più volte intervenuto sulla vicenda Forza Italia e Popolo della Libertà (dissi che i dirigenti di quel movimento consideravano i loro elettori dei fessi, e così è stato, o così è se vi pare) ma anche sulle vicende del Partito Democratico. Ora siamo alla prova del fuoco. Il governo di Romano Prodi, l'unico uomo cha ha sconfitto per due volte Silvio Berlusconi e in entrambi i casi non gli è stato permesso di governare per colpa di un manipolo di sciamannati, è caduto e così, in quattro e quattro otto, si torna nuovamente alle urne. **Che dire? Molte cose, poco spazio, vediamo di venirne fuori...**

Mentre scrivo sto terminando la lettura di un ottimo saggio di Raffaele Simone, *Il mostro mite. Perché l'Occidente non va a sinistra* (Garzanti, 12 euro), che finalmente dice una verità: la sinistra ha perso perché ha tradito le sue idee, ma soprattutto perché ha mancato di progettare davvero una società diversa. Ha ragione, dunque, Berlusconi (ancora lui fra i piedi, è incredibile...) quando sostiene che il programma di Veltroni

è uguale al suo! E non lo è per i punti trattati (scaricatelo dal sito), ma perché parla di una società uguale a quella proposta dal suo avversario. Credo sia necessario davvero, come recitano i cartelloni verdi del "giovane" (53 anni, contro i 72 di Berlusconi) Veltroni cambiare l'Italia e non un governo.

Il problema, però, è che non si prospetta un'Italia diversa. Sfido chiunque, anche in singolar tenzone (ma mi deve gettare il quanto davanti agli occhi, non darmi dell'infame al bar quando io non sono presente, soprattutto dato che non conosce il significato di quello che dice...) a dimostrare il contrario: **sono anni che riscaldiamo la minestra del miracolo italiano e della possibilità di tornare ai mitici anni '80 del benessere e della Milano da bere** (Silvio se l'è bevuta tutta quella Milano e noi stiamo cercando di pulire e di lavare quei bicchieri lasciati in giro).

Quegli anni sono passati, chiodiamocelo in testa! Lo sono da un punto di vista storico, ma lo sono anche come possibilità. Questo, ormai, è davvero un paese per vecchi e, come ben sappiamo, i vecchi (quelli davvero vecchi ovviamente) non vogliono alcun cambiamento, tendono a tenere le cose come sono, a tenerle ferme: un amore sviscerato per lo Stato... delle cose così come sono. Dall'altra parte si crede che la novità (o la differenza) si faccia per somma degli addendi dimenticando ciò che insegna la matematica e cioè che cambiando l'ordine degli addendi il risultato non varia. Caso mai si sommano le beghe, le incomprensioni e poco più. Ho visto, a tal proposito, i primi cartelloni marchiati PD con la foto di Moro... che non si sognino, neppure per un momento, di pensare che il PD sia la volontà realizzata di Aldo Moro. Lì c'era davvero dell'alta e raffinata politica e il prezzo pagato è stato alto, il più alto anzi. Le librerie sono piene di testi dedicati a Moro, io consiglio i suoi scritti da leggere con quelli, introvabili, di Berlinguer per capire davvero perché **quei cartelloni siano prima di tutto una vergogna** per il partito che li ha fatti. Qui infatti, mal che vada, si va a chiedere scusa a Canossa, a Cernobbio e al Billionaire...

**La possibilità del non-voto? Mai! Quanto meno per non darla vinta, da**

**morto, a Craxi** (un altro che se l'è bevuta e mangiata quella Milano) che fu il primo a invitare gli italiani ad andare al mare. Fino a prova contraria lui c'è andato al mare e c'è rimasto, facendo pure la vittima con tanto di lacrimuccia tenera e straziante. In democrazia si vota, altrimenti perché difenderla e riempirsene la bocca? A questo punto diamo al Re quello che è del Re, che non aspetta altro, son fatti di cronaca, non mi invento nulla. Fiorello, che da bravo para-culo Rai, ci andrà a votare e voterà i suoi datori di stipendio, la smetta di far inutili proseliti e, tanto che ci siamo, brutte, povere e vuote trasmissioni radio. Si è fatto prendere in giro, sulle pagine di *Repubblica*, anche da Romano Prodi e questa cosa mi ha davvero divertito. Si deve andare a votare, mal che vada c'è sempre la soluzione alla Saramago: scheda bianca o nulla, aggiungo io... In quel caso cosa succederebbe? Varrebbe la pena di farlo per vedere realizzata questa possibilità: uno Stato che de-legittima se stesso con il suo strumento principe. Forse, davvero, in questo caso, la società cambierebbe e per lo più in modo non violento (e qui strizzo l'occhio al nostro editore).

L'anti-politica? Basta essere "anti", sono anni che voto (da organico, non si preoccupino gli ex-compagni) contro qualcuno. Sarebbe bello, finalmente, poter votare "per" qualcuno.

Un amico mi ha detto: "Tranquillo, sono quart'anni che io voto solo contro qualcuno". Certo, allora vuol dire che non si è fatto nulla e che davvero ci piace avere sempre e solo quello che ci meritiamo. **Alla fine, insomma, andiamo a votare** chiedendoci, come Tortora, "dunque, dove eravamo rimasti" e vediamo, se lì dove eravamo rimasti, ci piaceva, ci convinceva un poco quanto meno e convinciamo di far capire, in un modo o nell'altro, che questo paese non ci piace per come è ora, adesso, in questi ultimi anni. Non si sfugge alla macchina, a ciò che ci opprime, perché agisce sull'entusiasmo. Qui serve reagire, resistere e perché no, scegliete voi il modo, alzare la testa e **guardare in faccia le persone e chi detiene il vero potere** di cambiare le cose: noi che andiamo a votare. Buona fortuna.

## INCONTRI D'AUTORE CASTIGLIONE DELLE STIVIERE VILLA BRESCIANELLI – VIA MOSCATI, 27

LUNEDI' 21 APRILE  
ore 20,45

Presentazione del libro  
**IPERMARX**

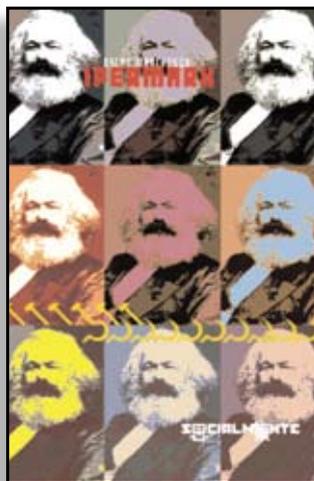
Con la presenza dell'autore  
**OSCAR MARCHISIO**

Dalla teoria del valore di Marx, passando attraverso il fenomeno Cina, un nuovo percorso della critica che, partendo da produzione e consumo, individua nello spreco e nella devastazione dell'ambiente la caratteristica fondamentale dell'economia capitalistica dei nostri tempi.

LUNEDI' 28 APRILE  
ore 20,45

Presentazione del libro  
**LA CORSA E' FINITA**  
**Gli effetti del modello Formigoni**

Con la partecipazione di **MARIO AGOSTINELLI** Autore dell'introduzione e presidente dell'Associazione Un'altra Lombardia, che ha promosso la pubblicazione del libro *Miserie e splendori, più miserie che splendori, della Lombardia durante l'era Formigoni*. Un documentato lavoro di ricerca e di analisi, dati, numeri, trend che racconta il fallimento e il declino della Lombardia liberista.



**La cittadinanza è invitata a partecipare**

**CASTIGLIONE ALEGRE**  
*Laboratorio di democrazia partecipativa*  
*Per un futuro sostenibile, nonviolento e solidale*

Piazza Dallò, 4  
Castiglione d. Stiviere (MN)

castiglione.alegre@dsmnet.it  
338 4832758

## THE ORANGES

di **Enrico Grazioli**

Dopo una settantina di apparizioni live, i desenzanesi The Oranges hanno prodotto "Hit the centre", il loro primo disco per l'etichetta bresciana Polka Dots. Questa raccolta di tredici pezzi di rock'n'roll con influenze garage, ritornelli killer e richiami ai 60's è stata presentata giovedì 20 marzo alla Nave di Harlock a Brescia.

Il progetto The Oranges è nato nel settembre 2004 da Matteo Zacco (basso e cori) e Niccolò Avanzi (chitarra e voce) come sfogo alla loro creatività. Subito dopo si aggiunge Andrea Iannaccone alla batteria. Il loro adrenalinico rock'n'roll garage nasce da un background di ascolti che va dai Beatles alla scena psichedelica degli anni 60, dai Buzzcocks al David Bowie degli anni 80. Nel gennaio del 2005 il gruppo inizia a fare le prime apparizioni dal vivo. Ben accolti dal pubblico, a febbraio registrano un demo album con cui iniziano a farsi notare all'interno della scena indipendente bresciana. Nel 2007 Andrea lascia la band e alla batteria subentra l'attuale membro Marco Dicarlo. Nel frattempo tra concerti in locali e festival l'attività live supera le settanta candeline. Il primo lavoro ufficiale "Hit the centre" è stato registrato da Marco Caldera nel suo studio di Roè Volciano (BS), poi masterizzato da Luigi Stefanini al New Sin Audio Design di Loria (TV). L'album era stato anticipato la scorsa estate da The Red EP, una raccolta di cinque brani scaricabili dal music store iTunes. Il disco è stato presentato a fine marzo alla Nave di Harlock a Brescia, che la stessa sera ha ospitato anche un concerto dei Low Frequency Club. Anche loro presentavano il loro nuovo disco per Polka Dots.

I prossimi concerti del gruppo: il 5 alla Latteria Artigianale Molloy a Brescia, l'8 al Rocket di Milano e il 24 alla Locanda di Campagna a Lonato del Garda. Il 4 maggio saranno al 24 a Cunettono di Salò. Attualmente è anche in programmazione il prossimo tour, che sarà ufficializzato prima dell'estate. Per aggiornamenti [www.myspace.com/theorangesgroup](http://www.myspace.com/theorangesgroup) e [www.polkadots.it](http://www.polkadots.it).



# INTERVISTA ESCLUSIVA AI MODENA CITY RAMBLERS

(2 DI 3)

A cura di **Carlo Susara**

*C'è una band italiana che si appresta a partire per un tour europeo, con un disco in uscita in quasi tutti i paesi del vecchio continente, e che dedica un'intera giornata a un'intervista esclusiva per La Civetta, presso uno studio di registrazione nel qual è passata gran parte della storia di quella band. Sono i Modena City Ramblers, noi non possiamo che ringraziarli per la squisita disponibilità, e per il tempo passato assieme.*

## Cosa vi aspettate da questo lavoro?

(Scherzando) Vogliamo conquistare il mondo, venendo in pace, e far sì che da Tokio passando per Osaka finendo in Lituania, si canti "La banda del sogno interrotto" (Storico pezzo della band ndr) In realtà il piccolo grande sogno è quello di ampliare ancora di più la nostra nicchia che già esiste all'estero. Oramai sono tanti anni che già suoniamo in Olanda, Francia, Germania, Belgio, Spagna ricevendo sempre delle belle soddisfazioni sia di pubblico, che di critica. Quindi la nostra piccola scommessa è moltiplicare i concerti all'estero, vendere qualche copia ed ampliare il nostro orizzonte. Il discorso discografico è strumentale alle opportunità live nel senso che abbiamo sì suonato in giro per l'Europa, ma sempre come frutto di sbattimenti e di un grosso lavoro. Il problema è che se tu non hai fuori un disco, anche una piccola produzione, i concerti rimangono sempre cose sporadiche perché il circuito del business musicale, anche quello underground, deve avere un supporto, un minimo di struttura. Altrimenti rimangono solo cose episodiche che possono rivelarsi sì fonte di soddisfazione, ma anche frustranti; ad esempio in Olanda abbiamo fatto oramai più di venti concerti nei vari anni, ci è capitato di suonare davanti a tanta gente nei festival, ci è capitato di riempire il "Melkweg" ad Amsterdam, il tutto non con degli italiani, ma con degli olandesi con le magliette dei MCR. Quindi dici: nonostante non conoscano la lingua e non ci sia alcuna promozione, c'è gente che si mette la nostra maglietta, e torna a vederci la volta dopo. Se poi non hai un disco fuori, non hai nessuno che ci lavora, può anche essere frustrante perché ce la potremmo giocare, in realtà invece non accade. Un progetto per il mercato estero era impossibile finché eravamo sotto contratto con l'Universal, perché con un contratto major sei in esclusiva in tutto il mondo, e loro non hanno mai ritenuto di distribuirci in altri paesi, quindi i nostri dischi non si trovavano. Finalmente, pur non lamentandoci del passato, ma da questo punto di vista finalmente, siamo legati ad un indipendente, fra l'altro in coproduzione perché c'è anche il nostro simbolo della Modena City Records, ed abbiamo la possibilità di cercare accordi di distribuzione discografica all'estero. Non crediamo che andremo a sfondare le classifiche discografiche, saremmo già contenti se ci fossero mille copie in giro in ogni paese.

Vogliamo però dare continuità al nostro lavoro perché le altre volte che andavamo a suonare facevamo i concerti con un sacco di gente senza il disco fuori. Quindi bene o male una persona che veda il gruppo e gli piace e poi va nel negozio e non trova il disco, o si mette su internet a cercarlo, o dopo una settimana c'è un altro gruppo che viene distribuito e che

gli rapisce il cuore. La cosa più divertente è che sia in Spagna che in Olanda abbiamo visto dei ragazzi che cantavano i pezzi nostri, in Spagna ho visto cantare "Al dievel" in dialetto emiliano; anche in Olanda, dove c'è una lingua abbastanza ostica, sentir cantare in emiliano è troppo divertente.

**La lista di canzoni di "Bella Ciao" è stata scelta da Terry Woods ascoltando i vostri dischi. Quali sono stati i suoi commenti, le cose che gli siano piaciute di più probabilmente sono le canzoni nel cd, ma vi ha anche detto qualcosa che non gli sia piaciuto?**

Sì, le canzoni sono state scelte da noi assieme a Terry Woods; alcune sono cambiate nella forma proprio perché non avevano lo stesso valore all'estero del valore che noi magari gli diamo in Italia. Ad esempio l'intro di "Bella Ciao" (The lonesome boat, tradizionale irlandese ndr) che in Italia oramai è identificato con la canzone stessa, Terry Woods ci ha detto che in Irlanda abbia la valenza di "Romagna mia" in Italia, e l'abbiamo cambiato; così lo strumentale di "Clan Banlieu" od anche "La fiola dal paisan". Da questo punto di vista abbiamo notato la differenza fra Peter Walsh, col quale abbiamo prodotto "Dopo il lungo inverno", che è inglese e lavora a livello internazionale, ma non può avere la conoscenza di un certo tipo di sonorità, e Terry Woods irlandese e membro dei Pogues; non c'è davvero persona più titolata di lui per dirci: se volete avere un interesse a livello internazionale, non potete essere un gruppo italiano che copia i Pogues, perché ce ne sono migliaia in tutto il mondo. Lui ha ascoltato tutto, su alcuni pezzi che magari sono i più amati in Italia, e che noi non abbiamo assolutamente mai detto che ci siano piovuti dal cielo, ad esempio "Ninna Nanna" o come "In un giorno di pioggia, ci ha detto: ragazzi in Italia andate bene, ma all'estero vi arrivano gli avvocati su certi brani.

Anche sui testi, sempre tenendo come esempio "Ninna Nanna", quando gli abbiamo tradotto le prime parole che in inglese suonano "As I go down by the river side", cioè il titolo esatto di un brano dei Pogues, è inorridito immediatamente dicendoci: no, no, no. Di alcuni pezzi ci diceva essere "Too much Poguish"; su "Ebano" invece ci ha fatto notare come secondo lui il giro del bozouki fosse simile ad un pezzo di Susan Vega. Era veramente attentissimo, è importante come lui abbia voluto valorizzare delle cose che se fossimo stati noi a decidere le avremmo giudicate un po' scontate.

Ad esempio alcune melodie che abbiamo sostituito in certi brani; su la citazione de "La Titina" di C. Chaplin in "Clan Banlieu" Terry Woods ci ha detto "Questo è grande perché al mio orecchio suona molto italiano", se la stessa frase la dicesse Mollica si riferirebbe a Celentano o Morandi, invece a lui evocava una sonorità magari in stile combat folk, però credibile perché originale. Vedi, vendere il cd a noi aiuta perché permette di rientrare dalle spese, ma ci interessa soprattutto il feedback che si potrà creare col pubblico all'estero. Infatti, non siamo tanto preoccupati dalle recensioni o dalle critiche in Italia, ma ci interesserebbe che si aprisse un microspazio all'estero. **(continua)**

# ALBERTO KORDA “CHE GUEVARA IL MITO” AL MUSEO KEN DAMY

A cura di **Eliseo Barbàra**

L'avventura fotografica di Korda (Alberto Diaz per l'anagrafe) è legata indissolubilmente alla storia cubana e alla rivoluzione castrista. Fotografo di moda di indiscussa capacità negli anni '50 (ricordo che per i nordamericani l'Avana era in quegli anni la Las Vegas di oggi) viene cooptato direttamente da Fidel Castro. "Subito dopo la rivoluzione e le grandi manifestazioni popolari di piazza che avevo cominciato a fotografare per il quotidiano cubano *Rivoluzione*, vengo avvicinato nel mio studio da Fidel Castro in persona che si complimenta per le mie immagini e perentoriamente mi intima - da oggi lavori personalmente per me -". Inutile dire che Korda accetta volentieri questa nuova ed incredibile scommessa fotografica. Abbandona la moda e si dedica anima e corpo alla causa rivoluzionaria. Segue quindi Fidel e Che Guevara sia nelle manifestazioni ufficiali, che in quelle popolari o più strettamente private. Vedere in mostra, ad esempio, la sequenza del Che imparare a giocare a golf con Castro (in attesa dell'ambasciatore americano che Fidel voleva sfidare) o il Che irriconoscibile con il viso sporco dopo una giornata di lavoro nei campi a provare personalmente le prime macchine automatiche per il taglio della canna da zucchero. Numerosi sono gli aneddoti che Korda mi ha raccontato durante i nostri vari incontri all'Avana. Voglio ricordare lo scherzo che un giorno Fidel gli ha giocato. "Korda, domani partiamo all'alba per la Sierra". Mi preparo con gli scarponi, la divisa pesante e dopo ore e ore di volo mi ritrovo a Mosca. Scendo ovviamente per primo dall'aereo per ritrarlo mentre si affaccia sulla scaletta e il giorno dopo leggo su un giornale moscovita: "Ieri è arrivato a Mosca il

leader cubano Fidel Castro preceduto da uno strano hippie". Le fotografie del primo periodo post-rivoluzionario, perdono molti dei connotati estetizzanti che caratterizzavano le sue precedenti immagini di moda.

Diventando fresche, semplici, emotivamente suggestive, private, come sono, dell'alone mitico e tipico che avvolge tutti i capi di stato in visita ufficiale. Diverso è il caso del "guerrigliero eroico" la famosa foto del Che del 1960. Il fatto drammatico della nave esplosa nel porto dell'Avana a seguito di un attentato, con numerosi morti e feriti e gli imponenti funerali pubblici nei giorni seguenti è noto. Mentre Fidel parlava sul palco compare per pochi secondi Che Guevara che scruta serio la folla silenziosa: pochi secondi bastano anche a Korda per puntare la fedele Leica con il 90 millimetri per scattare due soli fotogrammi, uno verticale e uno orizzontale, come veniva richiesto ad un bravo fotogiornalista in quegli anni. Il negativo integrale - orizzontale - vede il Che nella parte centrale tra il profilo di un uomo e foglie di palma; Korda capisce subito la forza espressiva del Che e stampa solo la parte centrale del fotogramma. La fotografia non viene pubblicata sui giornali cubani che preferiscono l'immagine di Castro. Dopo la morte drammatica del Che nel 1967, Feltrinelli in una delle sue tante visite a Cuba, vede a casa di Korda appesa alla parete, questa foto, se ne innamora e se la fa regalare. Il resto è storia conosciuta: dall'Italia fa il giro del mondo e ripresa al tratto diventa la più famosa icona del '68, simbolo di speranza in un futuro migliore, con quell'aggiunta di sano romanticismo, per la fine prematura del Che, che ancora oggi a distanza di 40 anni suggestiona l'immaginario

Alberto Korda, *Guerrigliero eroico*, 1960.



collettivo di giovani e non. Korda vanta il primato mondiale di diffusione di una sola immagine e il Museo Ken Damy, con questa mostra, nel quarantesimo anniversario del '68, vuol rendere omaggio al fotografo e amico Korda recentemente scomparso. Tutte le immagini, firmate, sono state stampate personalmente da Korda. Un Che inedito, a volte sorridente, a volte irriconoscibile ma sempre presente nel cuore e negli occhi di chi scrive. Affiancate alle immagini di Korda, espongo, alcune mie fotografie a colori realizzate a Cuba molti anni fa, in cui sotto varie forme, dal murales ai mosaici ai cartelloni stradali, viene ripresa la famosa foto del Che.

Ken Damy

La mostra rimarrà aperta dall'11 aprile all'8 maggio dal martedì al sabato alle ore 15.30 alle 19.30 al Museo Kena Damy, Corsetto Sant'Agata 22, Brescia



L'INFORMATICA AL TUO SERVIZIO  
VENDITA - ASSISTENZA  
PROGRAMMAZIONE

Via Gnutti, 38 - Castiglione d/Stiviere  
Tel. e Fax 0376 670866

LIBERI  
DI PENSARE



Via Mazzini, 109 - Castiglione d/ S, MN - C. Commerciale Benaco - T 0376 638619